

# Consiglio comunale C Camorra

Quasi la metà dei Comuni della provincia di Napoli sciolti o sotto inchiesta. Perché la politica ha favorito il malaffare. La diagnosi allarmante del neo prefetto

**colloquio con Alessandro Pansa di Fabrizio Gatti**

**L**a camorra fanno tutti cos'è. Ma una schiera di amministratori pubblici se ne frega dei morti ammazzati, dei chili di droga venduti ogni giorno, della montagna di immondizia che sommerge Napoli e la sua provincia. Amministratori che vanno a braccetto con i boss, che si mettono a disposizione, o che semplicemente presi dalla sfiducia si rassegnano alla sconfitta. In Campania non c'è solo l'allarme criminalità, la roulette degli omicidi (oltre trenta dall'inizio dell'anno), le rapine per strada, le aggressioni. In Campania la camorra si è seduta nei consigli comunali. Basta contare il numero dei consigli sciolti per mafia, o sotto monito-

raggio per infiltrazione mafiosa o commissariati dopo le dimissioni dei consiglieri eletti: 39 su 92. Il 42 per cento dei Comuni in provincia di Napoli cioè non ha rispettato i suoi doveri nei confronti della legge o degli elettori. «Mala amministrazione e malaffare sono un problema generale», dice a "L'Espresso" il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa. Nel confronto tra Stato e clan mafiosi, la politica si è fatta da parte: per sfiducia, quando non si tratta di rassegnazione o complicità.

Il neo prefetto, inviato tre mesi fa a mettere ordine nel palazzo di piazza Plebiscito e nei progetti contro la criminalità, preferisce non far nomi e nemmeno citare casi esemplari. Ma le sue parole hanno il peso di una denuncia: «C'è un problema generale in questa provincia. Di mala amministrazione. Di malaffare. Un segno evidente è il numero dei Comuni sciolti per mafia o nei quali ci sono commissioni di controllo o sono in corso attività di monitoraggio per verificare la legalità e la correttezza dell'attività. Abbiamo nove Comuni e una Asl sciolti per infiltrazione mafiosa. Dieci Comuni sotto procedura di accesso agli atti per sospetta infiltrazione mafiosa. Otto Comuni sotto monitoraggio per lo stesso

motivo. E poi altri dodici comuni sciolti per dimissioni del consiglio comunale e che ora hanno il commissario prefettizio».

**Quando si parla di sicurezza si pensa alla criminalità, non al tradimento di sindaci e assessori.**

«Ma la sicurezza è una questione complessa. Perché sono essenzialmente quattro aspetti intrecciati tra loro. Uno è la criminalità organizzata: è meno ampia nelle sue articolazioni di quello che sembra, ma molto pericolosa. Poi vi è una criminalità diffusa, un numero di reati "predatori" molto ampio. Il terzo aspetto è il substrato che credo alla fine sia l'amalgama principale di illegalità diffusa, di degrado, che è la base sulla quale poggiano le altre due realtà criminali. E poi c'è appunto il problema generale di mala amministrazione e di malaffare».

**Pubblica amministrazione significa appalti. Una parte del controllo tocca ai prefetti, perché non funziona?**

«Da quando sono arrivato, ho avviato una serie di iniziative in aggiunta alla strategia del patto di legalità voluta dal governo. Primo: un nuovo protocollo sugli appalti che realizza, per gli enti locali e per l'impresa che vince le gare, un sistema di legalità assoluto. Una gabbia che non consenta di uscire dal solco della le-

galità. Pena l'esclusione dall'appalto anche se è già stato aggiudicato».

**Rispettare la legalità negli appalti non dovrebbe già essere la prassi?**

«Non è la prassi. Perché vi sono dei protocolli che in generale fanno una valutazione ex ante: cioè chi partecipa alla gara viene garantito con una certificazione. Questo però non funziona sempre bene, richiede tempi molto lunghi. Bisogna poi creare un sistema di trasparenza del flusso del denaro e del sistema dei pagamenti. Prevediamo che dal momento in cui escono i soldi dall'ente locale, vengano monitorati fino all'ultimo imprenditore. Riteniamo che questi due elementi rendano sia l'ente locale sia l'impresa subappaltante meno infiltrabile

dalle organizzazioni camorristiche».

**Queste però sono misure amministrative. Cosa fare invece per fermare gli omicidi, lo spaccio, le bande di rapinatori?**

«Le bande camorristiche ormai hanno fatto una scelta ben definita. Delegano il traffico della droga a bande locali che alimentano un fenomeno più ampio di gangsterismo urbano: si scontrano tra di loro per contendersi il territorio e scalare il vertice criminale. Questo è il fenomeno che provoca gli omicidi.

Il nostro intervento punta a razionalizzare e potenziare il contrasto sul territorio anche con l'impiego di risorse stra-

ordinarie, come la task force di quattrocento uomini messi a disposizione dal ministero. Poi potenzieremo i sistemi passivi di controllo, la videosorveglianza».

**E contro la microcriminalità?**

«L'azione di contrasto ai reati predatori sul territorio fatta dalle forze dell'ordine è già molto efficace. Però non riesce ad ottenere un adeguato riscontro in termini di perce-

zione della sicurezza. Questo è dovuto al numero dei reati elevatissimo. Pur riducendo questo numero di delitti in percentuali ampie, non incide su un fenomeno numericamente significativo. Se da trentamila reati scendiamo a venti- ▶

mila, non abbiamo risolto il problema. Siamo stati bravissimi, ma il cittadino si sente sicuro? No. Allora abbiamo avviato un progetto che si basa su una indagine di vittimizzazione: un'indagine attraverso la quale vengono individuati i bisogni del cittadino, la vittima potenziale».

**Che tipo di informazioni raccoglierete?**

«Le condizioni in cui avviene il reato, il tipo di rischio e le percezioni da parte della persona. Questa analisi determina un coinvolgimento tra le vittime potenziali e chi si interessa di loro. Già questo è un avvicinamento al cittadino. Poi, a seconda delle segnalazioni che emergeranno, verranno individuate le soluzioni: ridurre i comportamenti a rischio, illuminazione dei quartieri, fasce orarie di chiusura dei negozi. Fino ad arrivare a comportamenti attivi di difesa personale che non vuol dire armiamoci, ma l'atteggiamento da tenere in caso di aggressione e la valutazione delle situazioni sospette».

**Il sindaco Rosa Russo Jervolino non esclude di chiedere l'intervento dell'esercito.**

«Ritengo che si tratti di professionalità non adatte a questa realtà. Ritornando al patto per la legalità, sono state condotte grosse operazioni di polizia. Grandi interventi d'intesa con l'autorità giudiziaria in aree della città, a Scampia, a Forcella. Le forze che stanno lì devono essere in grado di distinguere lo spacciatore dal tossicodipendente. Devono sapere quali sono le tecniche per nascondere o consegnare la bustina. L'esercito non è in grado di fare una cosa di questo genere».

**Lei non c'era a Napoli. Ma tutto questo non doveva essere avviato già due anni fa, nei mesi della guerra di Scampia?**

«Probabilmente è mancata la continuità e soprattutto, secondo me, ci si è lasciati molto impressionare dalla lotta alla camorra: non si è data un'adeguata attenzione ai problemi del territorio. Per cui alcuni problemi si sono ingigantiti. Credo che ci sia stata in passato una superficialità nell'analizzare i problemi e nell'adottare contromisure più che altro tampone e non strutturali, non sistemiche. I dieci progetti che stiamo avviando sono tutti di sistema. Nessuno di questi progetti produrrà un effetto in due, tre, quattro mesi».

**Gli abitanti dei quartieri più difficili vi aiuteranno?**

«In questo periodo le forze dell'ordine sequestrano ogni giorno armi. Dappertutto. Noi operiamo in territori come Scampia,

Secondigliano dove, quando viene arrestato uno spacciatore, quelle che una volta a Napoli erano le mamme coraggiose oggi sono state sostituite da donne che scendono in strada e provano a strappare dalle mani della polizia gli arrestati. Aggrediscono i poliziotti, i carabinieri perché hanno arrestato gli spacciatori, quelli che vendono la droga ai loro figli. Uno degli elementi che mi preoccupano molto è l'involuzione dei comportamenti che rende difficilissimo il recupero. Penso alla ragazzina di 13 anni che dà una coltellata all'orecchio della sua amichetta tredicenne perché le stava soffiando il ragazzino».

**Ci sarà pure una città perbene.**

«Napoli è ricchissima di talento. Napoli in questo momento ha un problema unico, vero e serio: la mancanza di fiducia. Le risorse sul campo ci stanno e le stiamo utilizzando al meglio. Ma questa è una risposta unilaterale. Abbiamo bisogno che i napoletani riacquistino la fiducia prima in loro stessi e poi nello Stato. E che partecipino a questo processo. Perché di fronte a questo processo di grandissimo impegno c'è troppo scetticismo».

**Dove ha trovato più scetticismo?**

«Anche in alcune figure istituzionali e nelle gente. Molto nell'alta borghesia napoletana».

**Il Comune è scettico?**

«Il Comune sta partecipando a una marea di iniziative. Ma credo che anche il Comune soffra di questo giudizio di scetticismo e di mancanza di fiducia nei suoi confronti da parte di una popolazione scoraggiata. Il coraggio lo devono avere. L'altro giorno con il ministro Nicolais abbiamo conferito onoreficenze per conto del capo dello Stato a tredici giovani scienziati napoletani di fama mondiale. Non uno, tredici. Qua c'è tutto quello che serve per ripartire alla grande. Bisogna soltanto che venga messo in campo e fatta giocare la squadra. Perché intanto ci sono molti che non giocano proprio. Ma anche quando si gioca, non tutti si gioca in squadra. Molti giocano per conto loro».

**La ricetta Forcella del prete ragazzino**

È un missionario nel cuore della Napoli nera, in quella parrocchia che spesso appare come l'unica barriera alla cultura della violenza. Don Luigi Merola, 34 anni, da tre anni cerca di portare il messaggio di Cristo nelle strade dove non c'è perdono. Ha vissuto in prima persona il dramma di Annalisa Durante, la ragazza quattordicenne assassinata durante una sparatoria tra clan: l'omicidio che ha segnato la fine dell'incantesimo napoletano. Don Luigi cerca di capire il suo quartiere. E a questa ricerca ha dedicato un libro "Forcella tra inclusione ed esclusione sociale", edizione Guida, che offre le testimonianze choc raccolte attraverso interviste anonime. La chiave è nelle prime tre frasi: «Questo studio nasce dall'esperienza di un pastore di anime sul territorio di Forcella, un rione famoso a Napoli per il suo alto tasso di criminalità. Nell'analisi delle dinamiche e dei fatti emerge un quadro abbastanza chiaro: Napoli non è un problema di "pacchetto di sicurezza" ma di "welfare e di lotta alla povertà". Delinquenti non si nasce, si diventa: perché si nasce in una certa famiglia, perché si cresce in un certo quartiere, perché la vita ti insegna che solo con la violenza puoi sopravvivere; perché la strada ti fa incontrare amici e compagni, maestri di raggio e professori di scaltrezza, cani sciolti e camorristi; perché la camorra o meglio il sistema di "imprese criminali" offre mille opportunità di fare soldi, perché "nessun altro ti offre niente"». **G. D. F.**

**Il rugby per uscire dalla mischia**

Una Palla storta per uscire dalla mischia. E andare dritti alla meta. Così attraverso il rugby si punta ad aiutare i ragazzi provenienti da contesti familiari degradati e quelli reclusi nel penitenziario minorile di Nisida. L'iniziativa lanciata dalla Fondazione **Laureus** e dalla Amatori Napoli Rugby ha ottenuto il patrocinio del Comune. Rispetto delle regole, coraggio, spirito di sacrificio, ma anche fair play e solidarietà: sono questi gli elementi che potrebbero aiutare i giovanissimi a trovare la carica per guardare avanti, oltre la realtà con cui devono convivere. Ci saranno gli allenamenti a Nisida e quelli nelle scuole di Bagnoli, Pianura, Soccavo, Scampia. Tre anni di preparazione, tornei, sfide. Con i maestri della Amatori affiancati da psicologi. «I progetti da noi finanziati sono scelti in base alla loro capacità di colmare il deficit in termini sociali, psichici, comportamentali, emotivi e ambientali espressi dalle persone e dalla comunità», ha spiegato Licia Negri, direttore generale di **Laureus**.

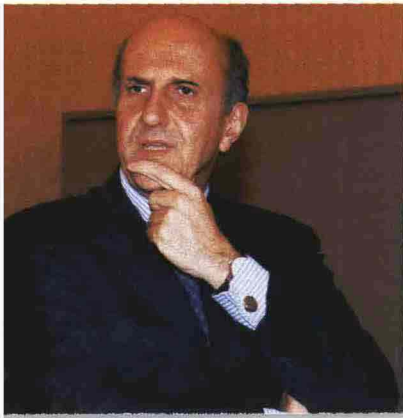
**Serve un nuovo protocollo sugli appalti. E un sistema di trasparenza dei finanziamenti**

**Questa città e anche il Comune hanno perso la fiducia in se stessi**

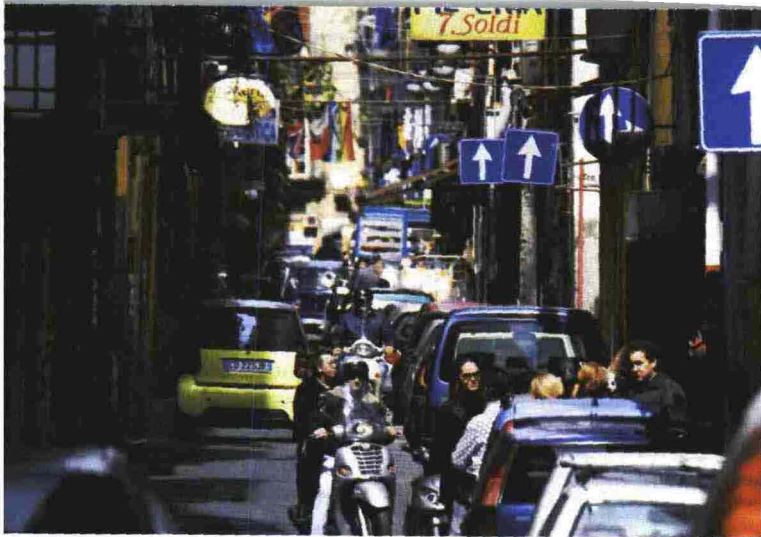
**ATTUALITÀ** CRIMINALITÀ / L'EMERGENZA CAMPANIA



www.ecostampa.it



Da sinistra: l'omicidio di **Ciro Giuliano**; Napoli vista dalla **Circumvesuviana**; poliziotti motociclisti. A destra: **don Luigi Merola**. Sotto: **Alessandro Pansa**



Traffico in una strada dei **Quartieri spagnoli** a Napoli. In basso: l'**isolotto di Nisida**